

VENERDÌ
28
APRILE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 16 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

“PANORAMA” ACCUSA, CARADONNA SMENTISCE, NOI FACCIAMO I NOMI

Un colpo di stato fascista-militare a maggio?

Comunque stiano le cose, i compagni e i proletari sanno che solo dalla loro forza organizzata può essere schiacciata la violenza borghese.

ROMA, 27 aprile

Il settimanale «Panorama» esce oggi con la copertina illustrata da una mappa di Roma coperta di frecce e cerchi, e il titolo: «Un piano fascista per metà maggio?».

L'articolo è stato scritto, dice il giornale, su materiale inviato anonimo e per posta: tre fogli dattiloscritti e due foto. Secondo questo materiale il fascista Caradonna prepara sulla scia di un successo elettorale il 7 maggio, un'occupazione dei centri nevralgici di Roma condotta da squadre fasciste e da reparti delle forze armate. Panorama dichiara di non potersi pronunciare sulla veridicità del piano, sottolineando però il valore di una foto, che ritrae Caradonna davanti alla mappa, mentre parla a tre persone che vengono presentate come i suoi aiutanti: Mario Narduzzi, Fernando Filippi, e Bernardo De Palma, ex-graduato dell'aeronautica. Caradonna, autore del piano, è uno dei più noti criminali fascisti: guida di persona le spedizioni punitive squadriste. Il piano si chiamerebbe Autodifesa Civile B.

Esso prevede: 1) Disordini sanguinosi di piazza dopo le elezioni; 2) Primo giorno: squadre fasciste occupano i centri vitali di Roma, senza opposizione delle forze armate e della polizia, che hanno già fornito il loro assenso; 3) Intervento di reparti corazzati dell'esercito, per reprimere la reazione popolare, mentre altre squadre fasciste si impadroniscono degli aeroporti dell'Urbe e di Guidonia, e, con l'appoggio dei militari e dei fascisti di Latina, di Ciampino; su Fiumicino marceranno gruppi fascisti di Ostia, truppe militari da Civitavecchia, e la brigata aerotrasportata Fol-

Il numero di domenica, dedicato al 1° maggio, avrà otto pagine, e resterà in edicola fino a lunedì.

I compagni si impegnano nella diffusione.

gore da Pisa e da Livorno; 4) Altre formazioni paramilitari fasciste bloccheranno le grosse vie d'accesso a Roma, soprattutto quelle che conducono alle regioni rosse (tutto questo il primo giorno); 5) Secondo giorno: completamento dell'occupazione di Roma, intervento di altre truppe da Civitavecchia e Caserta; 6) Arresto di dirigenti politici e sindacali; 7) Terzo giorno: la situazione dovrà essere interamente sotto controllo, per non perdere l'appoggio dei militari. «Tutti gli accordi con i militari da impiegare sono già stati presi. Ci si è anche assicurati il non intervento della NATO».

«Il via al piano verrà dato — prosegue il documento — dietro ordine insindacabile di Caradonna, tra il 15 e il 25 maggio, dopo l'inizio dei disordini previsto a Milano».

L'attuazione del piano poggerebbe, oltre che sul «duce» Caradonna, su due responsabili per il nord e il sud, e su 24 responsabili di 12 regioni.



La foto di Caradonna e dei suoi «aiutanti» pubblicata da Panorama. Sullo sfondo la mappa.

I nomi dei “proconsoli militari”

Panorama non pubblica i nomi dei «responsabili», fornendo però alcune notizie su di loro. Pubblichiamo noi la lista di questi «proconsoli militari»:

MILANO: Servello (deputato MSI); Radice (terrorista delle SAM, guardia del corpo, a Milano, di Almirante); Bonocore (capo squadrista del Fronte della Gioventù); Petronio (consigliere comunale MSI); Staiti di Cuddia (incaricato dei rapporti con gli industriali).

NAPOLI: Gennaro Ruggiero (consigliere comunale MSI, legato agli ufficiali greci della NATO); suo fratello, consigliere provinciale MSI.

ROMA: Caradonna (deputato M.S.I.); Angelino Rossi e Gian-

franco Rossi (capi dei «bavosi», i picchiatori dei Volontari Nazionali MSI); Gramazio (dirigente MSI, legato a Ordine Nuovo); Filippi (segretario di Caradonna); il maresciallo De Palma.

SICILIA: Ali (nipote di un agrario di Trapani, picchiatore) e Galatà (capo dei picchiatori MSI di Catania, terrorista, Ordine Nuovo).

EMILIA, UMBRIA E MARCHE: Croceti (terrorista SAM); Laffranco; Adriano Cerquetti.

TOSCANA: Avvocato Grimigna-

ni; Pelù (di Massa).
LIGURIA: Mario De Andreis (MSI Genova) e Fassio (nipote dell'armatore, CISNAL, gruppo paramilitare «Camicie Verdi»);
PIEMONTE: Ugo Martinat (capo squadrista di Torino).
TRENTINO: Giulio Malpessi (Ordine Nuovo).
VERONA: Franco Scalabrini.
ROVIGO: Antonio Fante.
VENEZIA: Il conte Marco Foscati.
TRIESTE: Giulio Hermet (dirigente MSI).

Ancora operazioni di polizia in tutta Italia

ROMA, 27 aprile

Una vasta operazione è stata compiuta la notte scorsa a Roma e nel Lazio dalla polizia. Sono stati impiegati circa duemila agenti e 435 autoveicoli: arrestate 58 persone, centoundici denunciate a piede libero e oltre ottomila identificate.

Gli agenti hanno sequestrato cinque autovetture e controllate circa seimila.

A Torino, in alcuni centri della provincia e della cintura torinese, circa duemila uomini, fra carabinieri, agenti di PS, e guardie di Finanza, hanno istituito posti di blocco sulle strade, controllando centinaia di auto: sei persone sono state arrestate.

Durante una retata che ha coinvolto più di 1.000 agenti, in corso Moncalieri, i carabinieri hanno fermato due motociclisti, puntandogli contro la pistola con il colpo in canna. All'alt o sparo i due si sono fermati e hanno protestato dicendo di mettere giù la pistola. Gli è stato risposto che la pistola dovevano tenerla perché era buio.

NAPOLI I 100.000 proletari al comizio di Berlinguer Un avvertimento che fa paura

Negli articoli dell'Unità che parlano del comizio di Berlinguer a Napoli il 25 aprile si legge tra le righe stupore e timore. In realtà il comizio del segretario del PCI è stato tutto tranne che un comizio; l'appuntamento a cui sono corsi 100.000 proletari di Napoli e della Campania non era con Berlinguer e il suo discorso, ben pochi, in quella straordinaria concentrazione, badavano a quello che si diceva dal palco. Avevano altro da fare.

Sono arrivati coi pullman da tutta la Campania, operai, molti braccianti, moltissimi giovani e donne. Ogni pullman che arrivava, era un corteo che si formava spontaneo, allegro, duro: molti erano armati di mazza, gridavano «lotta dura senza paura, fascisti assassini farete la fine di Mussolini». Durante tutto il comizio, questi cortei hanno spazzato le strade attorno a piazza del Plebiscito: alla fine non c'era rimasto un solo manifesto del MSI. Berlinguer diceva: «Sappiamo che ci sono e chi sono coloro che vogliono turbare il clima elettorale». Ma nessuno lo pensava, e continuavano il loro lavoro di pulizia. Berlinguer diceva: «Occorre far comprendere a tutti coloro che vogliono difendere e sviluppare la democrazia, la necessità di concentrare i voti sulle liste comuniste e della sinistra unita» e nella piazza uno striscione enorme diceva: «I giovani meridionali per la democrazia e la rivoluzione».

Al ritorno i pullman di Giuliano, un paese di braccianti della cintura di Napoli, hanno fatto una sosta punitiva alla sezione del MSI di Via Foria. Nel '60, i proletari comunisti di Napoli si erano radunati in piazza Cavour per fare i conti col governo fascista, ma i loro dirigenti erano riusciti a frenarli e rimandarli a casa.

Al ritorno i compagni di San Giovanni a Teduccio si prendevano un compenso per l'appuntamento mancato incendiando le sedi di tutti i partiti, tranne il PCI.

La politica revisionista nel meridione è tutta una storia di appuntamenti mancati. I 100.000 del 25 aprile a Napoli sono un avvertimento, che a buona ragione deve far paura a chi ha paura della rivoluzione.

E a miglior ragione sono un avvertimento e una risposta agli avvoltoi democristiani e fascisti che vanno girando di palco in palco a insultare i proletari meridionali, a ricattarli e minacciarli.

I 100.000 del 25 aprile sono la prova di una forza che non si lascia certo coinvolgere nei programmi antiproletari dei padroni, e che non è più disposta ad aspettare gli appuntamenti e le delusioni del riformismo.

MANOVRE ELETTORALI E MANOVRE MILITARI

Da tempo si moltiplicano le voci su progetti fascisti-militari di colpi di mano. Quale credito si possa dare a queste voci, è difficile dire. Quello che è certo è che esse ripropongono con urgenza il problema di un'organizzazione proletaria e popolare capace di esercitare tutta la propria forza, di non arrivare disarmata e disorientata a uno scontro che si fa ogni giorno più duro.

Qualunque sia il credito di queste notizie — nell'attuale intrecciarsi di manovre elettorali e manovre militari — sta di fatto che il quadro della controffensiva reazionaria dei padroni e dello stato è già da tempo, nella sua forma «legale», un quadro di violenza crescente, di militarizzazione del potere, di provocazione e di repressione sistematica. I compagni, i proletari, sanno dunque qual'è il loro compito: e non per «vigilare» a tutela della «democrazia» di Andreotti e di Rumor, bensì per vigilare sulla propria libertà di organizzazione e di lotta, per organizzare una forza corrispondente ai bisogni e alla coscienza delle masse sfruttate.

La violenza repressiva è la tendenza inarrestabile del potere capitalista, qualunque veste essa assuma: quella del fascismo di stato di Fanfani o quella del colpo di mano paramilitare di un miserabile Caradonna o Borghese. Non si tratta, dunque, di sventare una singola provocazione, ma di costruire ed esercitare quotidianamente, nelle lotte di fabbrica, nelle lotte sociali, nella mobilitazione antifascista, la forza organizzata che è l'unica condizione di una prospettiva di vittoria per la lotta proletaria.

Questo è possibile, questo avviene già. Ma non basta. L'iniziativa antifascista in questa campagna elettorale è un fatto importante. La forza politica della lotta operaia, della lotta per la casa, è un fatto importante. La combattività di massa che persino nei comizi elettorali di Berlinguer si contrappongono alla passività e al legalitarismo disarmante: i centomila proletari di Napoli, i ventimila di Reggio Calabria; sono un fatto importante. Ma non basta. La storia ci ha insegnato che, anche nei momenti in cui più impetuosamente ha espresso la sua forza e la sua maturità, il movimento proletario è stato sconfitto quando non ha posto al centro il problema dell'organizzazione, della costruzione di un esercito proletario da opporre all'esercito mercenario dei padroni.

Il movimento di massa è forte, ma il compito dei rivoluzionari non è di complacersi di questa forza, e lasciarla divisa, disarmata, disorientata. Organizziamo questa forza. Costituiamo in tutte le lotte, in tutte le fabbriche, nelle scuole, nei quartieri popolari, nei paesi, i comitati antifascisti, aperti a tutti i proletari coscienti dei loro bisogni e della necessità di risolverli con la lotta. Tagliando le unghie, giorno per giorno, luogo per luogo, alla provocazione fascista; preparando una lotta unitaria degli operai e dei proletari sul programma del salario per tutti, dell'uguaglianza e della opposizione allo sfruttamento nei luoghi di lavoro, della riduzione dei prezzi e del diritto alla casa.

IN QUARTA PAGINA:

Cresce la provocazione sul caso Feltrinelli, mentre viene clamorosamente svergognata la repressione che, nel 1948, seguì l'attentato a Togliatti.



Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - Amministrazione e Diffusione: telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

NIXON AL MURO DEL PIANTO I VIET ALLE MURA DI KONTUM



"LA NOSTRA GRANDEZZA NAZIONALE E' STATA LA CAPACITA' DI FARE CIO' CHE DOVEVA ESSERE FATTO, QUANDO SAPEVAMO DI BATTERCI PER UNA CAUSA GIUSTA".

RICHARD M. NIXON, 3 novembre 1969

Bastonato a sangue da un capo dell'Indocina all'altro, incalzato da un fronte interno che ogni giorno si fa più vasto, più militante e più aggressivo, inceppato a livello mondiale dalla crisi che le sue sconfitte provocano negli stati vassalli, l'imperialismo americano ha dovuto gridare «basta», alzare le mani e ripresentarsi ai negoziati parigini sul Vietnam.

E' per far dimenticare ai grandi padroni capitalisti l'umiliazione subita, per far inghiottire a generali e fascisti in tutto il mondo il rospaccio delle sconfitte a ripetizione, per tentare ancora, disperatamente, di menare per il naso e intimidire le masse, che il carnefice dai mille crimini, Nixon, si è presentato ieri alla TV americana per un «discorso alla nazione».

Ma prima che la sua faccia lugubre spuntasse sugli schermi, avevano tentato di mettergli un po' di belletto, di lavargli le mani.

Prima i generali, con l'ansia che i Vietcong potrebbero arrivare magari a Washington, se continuano di questo passo, hanno farneticato di «fase incoraggiante» nel Vietnam, della «coraggiosa resistenza» dei fantocci in rotta su tutti i fronti.

Poi s'è fatto vivo «l'oggetto miste-

rioso» della dittatura americana, quel consigliere di disastri che è Henry Kissinger, per puntellare il suo capo col solito mezzo di fortuna, la complicità coesistenziale degli imperialismi. Ha detto: «Ma no, che non siamo soli e con le spalle al muro. Ci sono gli amici sovietici. Li ho visitati non è che qualche giorno. E anche loro la pensano come noi, che bisogna finirli con questa guerra, che bisogna negoziare, che tutto si metterà a posto tra noi altri».

Poi è arrivato Nixon.

Ha incominciato dicendo, ad uso degli studenti e proletari che si stavano scontrando con la polizia, e rompendo le banche, e occupando gli edifici all'Università Columbia e in altri posti, che fra poco avrebbe ritirato dal Vietnam altri 20.000 «ragazzi».

(E intanto i burattinai del Pentagono, ad uso invece di padroni e fascisti, annunciavano trionfalmente che altri 36 cacciabombardieri Phantom sarebbero andati nel Vietnam, a rifarsi con le donne e coi bambini, e che 40 B-52 erano partiti giorni fa).

Poi ha detto: «I sudvietnamiti combattono coraggiosamente; i bom-

bardamenti continueranno; a Parigi ci andiamo, però guai se i Viet continuano con la loro propaganda (cioè, ci hanno costretto a tornare in ginocchio, però non vogliamo sentir parlare dei migliaia di civili massacrati al Nord, e del fascismo fantoccio che nuota sul sangue nel Sud. Non sono discorsi da fare sotto elezioni).

Parla, parla, Nixon. I Viet hanno travolto la linea dell'ultima difesa di Kontum, hanno annientato i difensori, hanno conquistato decine di villaggi, stanno liberando l'intera zona degli altipiani centrali. L'evacuazione da Kontum per Pleiku è completata, sotto i razzi dei

vietcong che bombardavano l'aeroporto. I compagni controllano ora 300 km quadrati con 25.000 abitanti.

E al Nord, il fronte rivoluzionario sotto la zona smilitarizzata avanza. Carri armati Viet sono arrivati in vista di Quang Tri. E Quang Tri sta per essere liberata e allora nel Nord non ci saranno più fantocci.

E al Sud anche An Loc è lì lì per cadere. 1.600 razzi sono caduti sulle sacche di resistenza e una colonna di parà fantocci è finita in un'imboscata. Altre avanzate si registrano in varie parti del Vietnam e in Cambogia.

Al boia e ai suoi burattinai i compagni hanno risposto così.



La superiore civiltà occidentale.

PROCLAMATA DALLA PEOPLE'S DEMOCRACY PER IL 1° MAGGIO

Sull'onda della vittoria settimana rossa in Irlanda

BELFAST, 27 aprile

Mentre il regime padronale d'occupazione terroristica vacilla sotto gli implacabili colpi dell'IRA Provisional, ed è costretto ogni giorno di più a sfoderare sorrisi pacifisti per mascherare le unghie rotte (alcuni internati rilasciati, amnistia ai condannati per manifestazioni), cresce ancora il movimento di resistenza civile che affianca e sostiene la lotta armata. La People's Democracy, che è unita all'IRA Provisional nel Movimento di Resistenza del Nord, ha annunciato che il proletariato irlandese farà del primo maggio l'occasione per una grande mobilitazione di massa e l'inizio di una «settimana Connolly» (James Connolly è il grande rivoluzionario socialista irlandese che diresse l'insurrezione del 1916) a Belfast e nella Libera Comune di Armagh, che sottolineano gli obiettivi socialisti della lotta di liberazione irlandese. Le manifestazioni si svolgeranno all'insegna delle parole di Connolly: «La causa dell'Irlanda è la causa dei lavoratori e la causa dei lavoratori è la causa dell'Irlanda».

Un significativo messaggio ai soldati delle truppe d'occupazione è stato indirizzato da «Il volontario», giornale dell'IRA Provisional di Belfast. Vi è detto: «Noi non abbiamo mai avuto come obiettivo principale di uccidervi semplicemente perché siete inglesi. Crediamo che il nostro popolo ha gli stessi diritti dei popoli di altre nazioni, compreso il vostro, e crediamo che come irlandesi siamo in dovere di difendere questi diritti. Abbiamo sempre cercato di elevare la nostra lotta al di sopra dell'odio personale e speriamo che comprenderete le frustrazioni del nostro popolo e che ci perdonerete se avessimo compiuto degli eccessi. Da parte nostra, abbiamo moltissimi torti da dimenticare, il terrore e l'umiliazione contro il nostro popolo da parte di molti di voi, ma noi auspichiamo il giorno in cui, da uomini liberi, potremo costruire il nostro paese non pensando più al passato, ma alla buona intesa tra vicini e all'uguaglianza».

Un reparto inglese è caduto in una imboscata a Belfast, nel quartiere proletario di Andersontown. Almeno un mercenario è stato colpito. Nessuna

perdita tra i compagni. Ad Armagh, una folla di giovani proletari ha attaccato con pietre un convoglio mercenario. Nella fuga, un automezzo si è ribaltato e un soldato è rimasto ucciso.

MONACO Le elezioni e il barone Von Siemens

MONACO, 27 aprile

La settimana scorsa gli operai italiani della Siemens (solo a Monaco ci sono 11 fabbriche e centrali, con 40.000 operai) hanno ricevuto una lettera per le elezioni che diceva tra l'altro: «...Un italiano che lavora in Germania dovrebbe recarsi nel proprio paese per votare. Ma nel caso non prenda parte alle votazioni, non sopravviene alcuno svantaggio legale... Verrà consegnata ad ogni italiano che non potrà recarsi in Italia, una dichiarazione del datore di lavoro tedesco in cui si conferma che per impegni di lavoro non è possibile prender parte alle votazioni...»

I baroni Von Siemens come altri padroni tedeschi non mandano giù i diritti «democratici» dei loro dipendenti, specialmente in primavera quando la produzione è più alta. E per convincerli meglio gli fanno anche un piccolo ricatto, ricordando che si farà una settimana di meno di vacanze in estate. Ma molti operai a questa lettera hanno risposto che di questi diritti democratici se ne fregano perché lo vedono ogni giorno in fabbrica qual'è la democrazia dei padroni.

Quello che ci interessa è un viaggio gratis, e questo ce lo facciamo perché vogliamo rivedere le nostre famiglie e i nostri amici e vogliamo incontrare gli altri emigrati per raccontargli le nostre lotte.

PARIGI, RUE JACQUIER

Con la casa occupata incomincia il comunismo

«Dal 25 aprile 35 proletari che vivevano in alloggi infami occupano un immobile vuoto appartenente alla «Semirep», al numero 17 di Rue Jacquier a Parigi.

I 35 occupanti, con il loro Comitato di Lotta, hanno indicato ai senza casa ed ai baraccati francesi la via da seguire. Come alla Renault, dove la lotta è contro lo stato padronale e contro i capetti parassiti, la lotta in Rue Jacquier è contro lo stato speculatore e contro i piccoli proprietari parassiti. Per come è nata e si è sviluppata, Rue Jacquier rappresenta l'inizio di una solidarietà anti-razzista tra gli occupanti e la via per il controllo del quartiere da parte del proletariato del quartiere.

Quelle che seguono sono dichiarazioni raccolte dai compagni parigini in Rue Jacquier, tra gli occupanti. Le cose dette sottolineano la stretta relazione che esiste tra la lotta per la casa in Italia, in Francia e in altri paesi, e ci sono di incoraggiamento e insegnamento.

DANIEL: «Certo che hanno tentato di scacciarci. La «Semirep» ha mandato i poliziotti. Allora il Soccorso Rosso, i proletari del quartiere, i compagni si sono immediatamente mobilitati per far scappare la polizia, che qui non è mai tornata. Siamo in trattative con la prefettura, perché la «Semirep» si è rivolta al tribunale ed ha ottenuto l'ordine di sfratto. Ma svolgendo un ruolo importante nel traffico e nella speculazione degli immobili, il comune di Parigi ha avanzato un piano per l'assegnazione di case, in funzione del minimo che poteva accettare delle nostre richieste. Il comune opera con due misure: 1) offre abitazioni che ovviamente non soddisfano le richieste del Comitato di Lotta, ma solo un'infima parte degli occupanti; 2) se rifiutiamo, la «Semirep» ricorre allo sfratto. E' importante impedire che ci dividano. Loro possono darci abitazioni. Ci metteranno il tempo che vorranno; ma ci arriveranno. Senza contare che porterebbero impiantare una grossa storia machiavellica. Basta guardare in Italia, a Feltrinelli, per vedere di che strategia sono capaci...»

JANINE: «Sono venuta qua perché, dopo aver abitato in una stanza senza acqua, a 30.000 lire al mese, avevo bisogno di una casa. Sapevo che sarebbe stata una cosa provvisoria, ma bisognava venire perché l'occupazione riuscisse e tenesse... Ciò che mi ha colpito è, come spontaneamente si è creata una cellula proletaria completa: famiglie, celibi, francesi, immigrati, vecchi, bambini, mentre in-

vece la politica della casa è intesa a dividere le categorie...».

UN'OCCUPANTE MADRE DI FAMIGLIA: «Ecco cosa mi è successo. Vivevo in una camera d'albergo, col mio neonato, il bambino di 3 anni, mio marito. M'hanno preso il bambino e non l'avrei potuto riavere finché non avessi avuto una casa decente. E lì, non essendo un indirizzio legale, non potevo fare niente. Un giorno mia cognata, che è infermiera, ha firmato una dichiarazione di solidarietà per gli occupanti di Rue Jacquier. E mi ha detto: «Tu hai tanti problemi di alloggio. Perché non ci vai anche tu, è l'occasione della tua vita». Allora sono venuta e mi sono installata».

MOHAMMED: «Lavoro 9 ore al giorno. Mia moglie non lavora. Prima abitavo al settimo piano in una stanza d'albergo di 5 metri quadrati con i miei 5 figli e mia moglie incinta. Sette piani senza ascensore, senza luce, per 40.000 lire al mese. Ho chiesto un alloggio al comune. Se non è lontano dal mio lavoro l'accetto, ma se mi mandano a 40 km. Da Parigi, come fanno sempre, non ci vado».

DANIEL: «Ogni persona ha il suo alloggio. Non bisogna confondere questa casa con una comune di intellettuali! Non lo sopporteremo. In questa casa, invece, c'è un vero inizio di comunismo: la cura collettiva dei bambini, la solidarietà effettiva tra i compagni. E' perché abbiamo ben conosciuto, nelle nostre case di merda, il regime economico borghese; abbiamo visto come distrugge, a livello economico, di professione, umano...».

UN'OCCUPANTE: «La gente del quartiere ci dà tutta la sua solidarietà. Ci portano tutto quello di cui abbiamo bisogno: sedie, tavoli, materassi, sofà, pentole tutte nuove! C'è qui una lista dei loro nomi con tutto quello che sono disposti a darci. Al principio la gente del quartiere è venuta in massa a vederli. Ora si sono abituati all'idea che abitiamo qui. Ci danno vestiti, cibo, chiacchiere con noi sulla porta. Siamo completamente integrati. E abbiamo anche una lista di persone che ci hanno detto: «Potete avvertirci quando ce ne sarà il bisogno, anche a costo di svegliarci in piena notte...».

DANIEL: «Bisogna essere chiari. A la Chapelle hanno mandato 900 poliziotti, in Italia hanno mandato 10.000 poliziotti. D'altra parte se qui non resistiamo militarmente, non possiamo avere l'appoggio politico. E se non si ha l'appoggio politico, non si può resistere militarmente».

MOZAMBICO: il FRELIMO fa saltare i rifornimenti per Cabora Bassa

MOZAMBICO, 27 aprile

Nonostante il muro del silenzio che i governi colonialisti, con la complicità della stampa borghese interna-

COLOMBIA: è la mola, non il voto, che decide

BOGOTA, 27 aprile (ANSA)

Un incidente elettorale senza precedenti è avvenuto in un villaggio della Colombia nord-orientale dove rimarranno per sempre sconosciuti i risultati delle elezioni municipali.

Un'asinella, vacillante e affamata, si è infatti precipitata verso il tavolo del seggio elettorale di San Miguel (Antioquia) e in un sol colpo ha inghiottito gli unici due fogli di carta sui quali erano stati accuratamente registrati i risultati delle votazioni.

L'ispettore del villaggio ha deciso di far condurre l'asinella al commissariato di polizia dove l'animale è rimasto per tre giorni senza bere e senza mangiare nella speranza che avrebbe «restituito» da un momento all'altro i risultati, ma per conoscere la scelta dei cento elettori di San Miguel saranno necessarie nuove elezioni.

zionale, erigono intorno alle lotte di liberazione in molti paesi africani, queste lotte si sviluppano e infliggono colpi sempre più duri ai padroni coloniali ed al capitalismo neocoloniale, sorretto dai padroni indigeni. Un'operazione che ha sconvolto i piani dei fascisti portoghesi, che hanno aperto il Mozambico al capitale internazionale per sfruttare in combutta le ricchezze, è stata compiuta dai compagni del FRELIMO (Fronte di Liberazione del Mozambico) contro il progetto di Cabora Bassa, dove si sta costruendo una gigantesca diga, con capitali di vari paesi imperialisti, tra cui l'Italia.

Il FRELIMO, che giustamente ha individuato in questo progetto uno strumento per rafforzare il controllo coloniale e lo sfruttamento bestiale di mano d'opera e ricchezze africane, ha più volte condotto azioni contro il flusso dei materiali destinato alla diga.

L'altro giorno ha fatto saltare per aria un intero treno merci, con rifornimenti vitali per il progetto, sulla linea Beira-Tete. La stessa linea ferroviaria è stata messa fuori uso per molte settimane, con incalcolabile danno finanziario per i padroni coloniali.

Una settimana fa, in un'imboscata del FRELIMO, è stato ucciso un soldato portoghese. Nello stesso periodo i portoghesi avevano bombardato a più riprese le zone di confine della Tanzania, paese che dà rifugio e aiuti ai guerriglieri del FRELIMO. Ma la risposta della Tanzania è stata altrettanto dura: tre aerei portoghesi abbattuti. I colonialisti non ci hanno più riprovato.



L'occupazione delle case a Parigi: «Abbiamo preso la casa perché non ce l'avevamo: è normale». Le scritte sono in francese e in arabo. La lotta è guidata da proletari francesi, arabi, italiani, spagnoli.

6 arresti alla BMW di Monaco

MONACO, 25 aprile

Alla BMW di Monaco ieri c'era l'elezione del consiglio di fabbrica e la polizia dei padroni tedeschi è venuta a dare una dimostrazione di forza. I compagni erano lì, ma già la mattina all'entrata del primo turno c'erano i poliziotti.

All'una quando comincia a entrare il 2° turno la provocazione è arrivata. Due in borghese volevano sequestrare il megafono: il megafono gli è spa-

rito sotto il naso, ma loro hanno fermato un primo compagno con la scusa del controllo dei documenti. Si è riusciti a tirarla in lungo fino all'uscita del 1° turno, ma quando si è visto quanti erano gli operai che si fermavano a discutere di politica i «buleni» (poliziotti) hanno avuto ordine di scattare. In 50 sono arrivati di corsa e sono piombati su 8 compagni che stavano ad una delle porte e ne hanno arrestati 6. Perché questa aggressione? Perché i padroni in questo momento in tutta la Germania si accorgono di perdere terreno e hanno paura. Ieri per esempio alle elezioni del consiglio di fabbrica alla BMW gli operai hanno dimostrato che non vogliono delegare i propri interessi ma vogliono prenderli nelle loro mani.

Hanno stracciato le loro schede e ci hanno scritto sopra che vogliono lottare.

Dai compagni del Righi a tutti gli studenti di Napoli

Quest'anno in mezzo ai vecchi obiettivi che fanno comodo alle gerarchie scolastiche, come la lotta per l'albo, o il quarto e quinto anno dei professionali, sono venuti finalmente alla luce i problemi più importanti: i costi della scuola, l'autoritarismo e le bocciature, come ostacolo alla libertà di lottare e fare politica e come problema economico per le famiglie proletarie. Lotta per le aule, contro i doppi turni, per il riscaldamento, per i libri e i trasporti gratis, sono andate avanti in moltissime scuole soprattutto per iniziativa spontanea degli studenti.

Da queste lotte si è formata una nuova avanguardia di massa di origine e caratteristiche proletarie che ben presto ha dimostrato di avere una capacità di fare politica completamente estranea alle tradizioni di quegli intellettuali in erba che si era-

no proclamati dirigenti del movimento. Quest'anno per la prima volta, gli studenti di Napoli hanno partecipato a scadenze e campagne di lotta politiche generali, ad esempio con il corteo contro il fanfascismo del 13 dicembre. Il 28 febbraio poi, oltre diecimila studenti sono scesi in piazza contro i fascisti. La campagna sulla strage di stato e il processo Valpreda è stato il momento più importante di apertura degli studenti ai problemi politici generali, e di partecipazione al movimento generale.

In tutte le scuole è andato avanti spontaneo e generalizzato lo scontro con le gerarchie scolastiche e i suoi strumenti di controllo: l'abolizione delle giustificazioni, l'abolizione di fatto delle interrogazioni a sorpresa, la lotta contro il voto e le bocciature, sono fatti quotidiani dentro le scuole, anche quelle che fuori sembrano più tranquille.

Nelle scuole più avanzate e proletarie si prendono iniziative per l'unità militante di proletari e studenti: ai Giordani un'assemblea con l'intervento di disoccupati, al Righi un migliaio di studenti assiste allo spettacolo «Lavoro o no vogliamo campare» che con la loro forza impongono di fare all'interno della scuola durante l'orario di lezione.

Si arriva così agli scontri del Righi e poi alla scadenza del 28. Innanzi tutto, mai come in questo periodo gli studenti hanno accolto con tanto entusiasmo una proposta di lotta, mai

come in questo periodo si è fatta tanta chiarezza rispetto agli opportunisti della FGCI e di alcuni reggionisti locali, mai come in questo momento ci si rende conto della necessità di una lotta generale.

Il fascismo di stato, la cui più vistosa manifestazione sono a Napoli i posti di blocco e le pattuglie anti-scippo di Zamparelli, non era stato riconosciuto immediatamente dagli studenti e dai proletari di fabbrica; dopo gli scontri del Righi, dopo le circolari che vogliono trasformare i bidelli in poliziotti, si capisce finalmente che Zamparelli non sta a Napoli per i delinquenti ma contro i proletari.

Il problema oggi è che deve andare avanti con decisione e forza la lotta per gli obiettivi proletari all'interno delle scuole, in questo momento soprattutto contro le bocciature, che sono il problema più sentito non solo dagli studenti ma anche da tutte le famiglie proletarie.

E' necessario che la lotta nelle strade e nelle piazze abbia una continuità e un senso, proseguendo dentro le scuole fino al raggiungimento completo degli obiettivi, e viceversa, questo è molto più importante, bisogna abbandonare l'illusione di poter ottenere le cose gradualmente all'interno della scuola, senza essere capaci di mettere in piedi una lotta vincente sul piano generale, senza essere capaci di prendersi con le proprie mani gli obiettivi giusti.

“Signor preside, reprima”

Una mozione dei genitori fascisti del Righi

Il 24 aprile è stata presentata alle «autorità civili e scolastiche», cioè presidi e magistratura, e alla stampa, una mozione di alcuni genitori esemplari che si autodefiniscono rappresentanti dei genitori degli allievi dell'itis Augusto Righi. Riportiamo alcuni passi più significativi di questa mozione che ha tutte le carte in regola per essere un verbale di polizia:

«Invitiamo fermamente il preside, il consiglio di presidenza e il corpo docente tutto ad applicare le norme scolastiche vigenti, circa il comportamento degli alunni dentro e fuori l'istituto... Nel caso nell'istituto fossero in corso perpetrati di reati contro persone o cose, di farne tempestivamente denuncia al procuratore della repubblica e di chiedere l'intervento della forza pubblica».

Gli scrupolosi genitori fanno subito il primo passo:

«In relazione agli avvenimenti di sabato 22 aprile secondo cui un noto esponente estremista, allievo dell'istituto, munito di megafono, incitando le classi a partecipare ad un'assemblea non autorizzata, tale Pietranco, tentando nelle ore successive con altri scalmanati, di costringere il custode del triennio a tenere aperta la porta dell'istituto, contro la volontà del preside, provocando gravi incidenti e turbativa dell'andamento scolastico, spalleggiato da Ferrara Vincenzo ed altri, tentando oltretutto di percuotere lo stesso custode del triennio, incidenti che trovano continuazione nella pressione al professor Scarpentieri da parte di taluni alunni, fatti avvenuti nell'atrio dell'istituto, invitano il collegio plenario dei professori a prendere i provvedimenti previsti dalle vigenti norme scolastiche.

L'assemblea in relazione ai manifesti e ciclostilati di Lotta Continua incitanti alla violenza e al disordine, distribuiti dentro e fuori le scuole, denuncia tutti i sobillatori, noti ed occulti, al procuratore della repubblica e alla P.S. affinché vengano presi nell'ambito della legge i dovuti provvedimenti».

La scuola resta un bordello

Quello che Fanfani crea, Malagodi conserva

«La scuola italiana è un bordello» ebbe a dire tempo fa Amintore Fanfani, Malagodi, segretario del PLI, è andato oltre: «La scuola italiana è un bordello, alias un casino» ha detto alla conferenza stampa di Tribuna Elettorale, alla TV. Ma si è subito pentito, e ha fatto marcia indietro. Lo dice la Gazzetta del Popolo di Torino: «Ci fu qualche risolino, ma la trasmissione andò avanti. In fase di revisione, però, l'onorevole Malagodi si è trovato d'accordo con i dirigenti della RAI-TV sull'opportunità di tagliare la frase a metà, cioè alla parola "bordello". Il che è stato fatto ed i telespettatori hanno udito solo la prima parte».

TORINO Gli studenti del Politecnico contro il boia Almirante

TORINO, 27 aprile.

Gli studenti del Politecnico sono scesi in lotta contro il clima di repressione instaurato dal rettore Rigamonti (candidato della destra DC nel '68), contro l'aumento dei carichi di studio, il concentramento degli appelli, la selezione.

L'ultima trovata di Rigamonti è il tentativo del tutto arbitrario di ridurre le vacanze per le elezioni da sette giorni a un giorno. Così gli studenti, in particolare quelli del sud, non hanno più la possibilità di andare a casa. Il 26, i compagni hanno convocato, con 1.300 firme, l'assemblea generale contro la presenza a Torino del boia Almirante; la mattina del 27 l'assemblea è stata riconvocata per continuare la discussione, e al divieto del fascista Rigamonti un corteo interno di 500 studenti spazzava le aule e si prendeva il diritto di tenere assemblee politiche dentro al politecnico.

MILANO Via i fascisti dall'Università e da Chimica

MILANO, 27 aprile

Ieri in Cattolica un compagno è stato cacciato fuori perché appendeva manifesti per l'assemblea sulla casa, e a Chimica un compagno è stato arrestato perché si era opposto alla distribuzione dei volantini fascisti. Questa mattina però un fascista si ripresenta provocatoriamente a Chimica, viene giustamente accompagnato fuori; un plotone di poliziotti si affretta ad andare a Chimica e ad ordinare una carica nelle aule e nei laboratori contro la massa degli studenti che discutevano dei fatti accaduti.

10 compagni fermati.

GENOVA: sciopero alla scuola "Baliano"

«Via la polizia dal centro storico»

27 aprile

La Baliano è una scuola del centro storico. Una scuola ghetto per un

quartiere ghetto, per tutti i bambini figli dei proletari e dei sottoproletari che abitano nella zona. I professori bocciano, rimandano, insultano. Una bambina è stata minacciata di espulsione perché non voleva più fare religione. Così i bambini, d'accordo con molti genitori e coi compagni di Lotta Continua hanno deciso di rispondere con la lotta, coi picchetti e tutto. Già ieri la polizia, avvertita dalla preside, era davanti alla scuola e ha provato a fermare alcuni compagni, ma i bambini hanno circondato i poliziotti facendo girotondo e gridando: «via la polizia dal centro storico». Poi ci sono state due assemblee di bambini e genitori che hanno deciso lo sciopero per oggi. Stamattina la polizia c'era di nuovo, più numerosa, ha minacciato mamme e bambini, ha impedito il picchetto e ha fermato alcuni compagni di Lotta Continua. Moltissimi bambini hanno scioperato lo stesso, e l'odio nei confronti della polizia è cresciuto.

NAPOLI «Se volete bene ai ciechi, non guardate»

NAPOLI, 26 aprile

«Se volete bene ai ciechi e a me che li rappresento degnamente, non entrate», implora il preside Castellucci, spalleggiato dalla polizia che blocca l'entrata dell'istituto per ciechi Martuscelli.

Chi non deve entrare, sono i giornalisti, venuti per assistere all'assemblea aperta convocata dagli studenti. La lotta al Martuscelli dura già da tempo, nonostante la repressione costante di ogni tipo, psicologica e religiosa (obbligo di andare a Messa) culturale e politica (divieto di ascoltare il Telegiornale). Poco prima di Pasqua l'istituto fu occupato per due giorni: oltre alle assemblee, gli studenti chiedono di comunicare come vogliono tra di loro e con gli esterni e di cambiare gli assurdi regolamenti dell'istituto.

C'è invece chi ha interesse che le cose non cambino: sono Castellucci e la vice direttrice Chirolla, che gestiscono i fondi dell'istituto e le misere pensioni concesse ai ciechi; De Maria, capogruppo DC, che come commissario del Martuscelli e dell'albergo dei poveri ha fatto fortuna. Per lui la cecità non è un male: «Non vedere la luce è niente, invece non si deve smarrir Dio».

E' logico: lui e i suoi amici si ingrassano sulla cecità dei «ricoverati», che guarda caso provengono tutti da famiglie proletarie e devono la loro menomazione alle condizioni igienico-ambientali in cui sono vissuti e alla medicina borghese.



I proletari contro l'esercito.

UNA LETTERA DALLA CASERMA

NE' CRUMIRI NE' POLIZIOTTI

Manovre dell'esercito nella giornata di lotta degli studenti napoletani

NAPOLI, 27 aprile.

Siamo un gruppo di proletari in divisa della scuola trasmissioni di S. Giorgio a Cremano, Napoli.

Ultimamente nella nostra caserma sono successi dei fatti che tutti i proletari devono sapere.

A parte i 15 mesi di vita schifosa che ci fanno fare, ci costringono anche a servizi di crumiri e poliziotti: due mesi fa dei compagni militari sono stati mandati all'ospedale civile per più di 20 giorni a sostituire i lavoratori delle cucine; quando c'è uno sciopero dei lavoratori della SIP, intere compagnie vengono sbattute nelle regioni del Sud a fare i crumiri contro le lotte di quei compagni.

Siamo stufi di servire il padrone anche sotto naia!

Domani 28 gli studenti di Napoli hanno indetto una manifestazione per gli arrestati, contro le bocciature e i costi della scuola.

Domani 28 molte caserme della regione campana saranno mobilitate per una grossa esercitazione: non si tratta certo di una combinazione...

NON VOGLIAMO ESSERE GLI STRUMENTI DI QUESTA MANOVRA CONTRO I PROLETARI.

Ieri abbiamo fatto un volantino, distribuito ai compagni militari di questa caserma per chiarire a tutti che

cosa sta mettendo in piedi Mereu coi suoi progetti di esercito poliziotto, abbiamo anche scritto quali sono i nostri obiettivi e come dobbiamo organizzarci per combattere i nostri nemici, unendoci agli altri proletari fuori della caserma.

Questo non è che l'inizio per estendere in tutte le caserme la nostra lotta.

Uniti si vince!

Nucleo di proletari in divisa della sc. trasm. S. Giorgio Cremano



L'esercito contro i proletari.

Anche nel Sud sanno come trattare i fascisti

TROINA (Enna), 27 aprile

Verso le 20 di ieri mentre il PCI preparava un comizio sulla resistenza, sulla piazza Garibaldi, sono giunte 10 automobili cariche di fascisti, provenienti da Enna e guidati da Ugo Grimaldi, figlio del senatore missino, consigliere comunale a Enna.

Hanno cercato di provocare, ma subito molti compagni di base del PCI e PSI hanno circondato le macchine, battendoci i pugni sopra. C'è stato anche qualche pugno che dal cofano ha raggiunto autisti e passeggeri. Il pretore di Troina ha pensato bene di arrestare tre compagni: un socialista, Michele Carmeli di anni 57, e due giovani del PCI, Sotera e Armell, di 20 anni. Subito il comizio si è interrotto, perché tutta la popolazione ha seguito i fermenti, mentre i fascisti se ne scappavano. La folla è rimasta in piazza, davanti al pretore, finché i 3 compagni non sono stati rilasciati (verso le due). Lo sciopero generale che era stato subito fissato per oggi, dopo il rilascio dei compagni è stato trasformato in una manifestazione di protesta contro i fascisti.

CATANZARO, 27 aprile

A Gimigliano Inferiore, un paese a venti chilometri da Catanzaro, un «pregiudicato» di 62 anni, Luigi Domenico Crivelli, di 62 anni, simpaticante del PCI, ha ferito con una scarica di pallini sparati con un fucile da caccia tre fascisti locali che lo avevano minacciato.

Critelli è ora latitante. Un fascista (Angelo Trapasso) è all'ospedale, gli altri due (Raffaele Treglia e Giuseppe De Sanctis) se la sono cavata con ferite di striscio.

PESCARA, 27 aprile

Erano più di 600 i poliziotti e carabinieri coordinati dal questore Zampagni. Ma non sono riusciti ad impedire che per tutto il tempo del comizio di Almirante gli slogan dei compagni coprissero la voce del boia. Alla fine del comizio c'è stata una retata di polizia e una provocazione fascista e sei compagni sono stati arrestati, con l'accusa, secondo il comunicato delle agenzie, di avere cantato «Bandiera rossa» durante il comizio. Due giorni fa i fascisti a Pescara avevano imbrattato delle automobili e case di candidati e iscritti al PCI, con aquile e scritte «F.A.M.» (Formazioni Armate Mussolini) e avevano anche issato una bandiera nera su un pennone. La risposta non si è fatta attendere.

E' stata anche distrutta la macchina di Ruggieri, un fascista della Monti, candidato nella lista del MSI, che già gli operai avevano cacciato dalla fabbrica e che Monti aveva messo prudentemente in cassa integrazione.

Negli ultimi giorni a Bari parecchie volte i fascisti hanno attaccato sedi del PCI. Le ultime volte però hanno trovato una reazione molto dura. Intanto gli episodi di comizi del MSI interrotti, o ridicolizzati, si moltiplicano in modo incredibile e in maniera del tutto spontanea.

Uno degli episodi più belli, fra i tantissimi che si cerca di mettere a tacere, è successo a Gorgoglione, un piccolo paese del materano, dove un operaio (Francesco Bruno) si è messo sotto il palco ed ha replicato ad alta voce a tutte le cose che il missino diceva. E' stato arrestato con l'invenzione che era «ubriaco». Ma non c'è da illudersi, anche con il proibizionismo i fascisti non parlerebbero lo stesso.

DA "DELINQUENTI" A RIVOLUZIONARI

Alcuni compagni di Porto Azzurro, attualmente rinchiusi nelle celle di isolamento per il fatto di essere dei militanti comunisti, un anno fa ci hanno scritto questa lettera.

Porto Azzurro, 4 agosto 1971.

Cari compagni,

Siamo detenuti nel carcere penitenziario di Porto Azzurro. Siamo ormai orgogliosi di annoverarci tra di voi, abbiamo raggiunto la maturità necessaria, per giungere a capire quali scopi, traguardi e mete si propone Lotta Continua.

Qui l'umiliazione e la frustrazione sono al limite della sopportazione. Siamo in molti, molto compatti, purtroppo non possiamo farvi pervenire molto sovente i nostri scritti a causa di questa maledetta censura. Porto Azzurro, il più temibile dei penitenziari, si può definire il sepolcro umano, nient'altro che muri spessimi, sbarre e cancelli ma soprattutto letti di contenzione, tantissimi letti di contenzione. Ciò è poco: molto spesso le squadre di pestaggio si mettono all'opera, basta nulla per essere linciati, qui come a Volterra. Purtroppo noi che vi scriviamo siamo passati pure sotto quel giogo, e ne abbiamo riportato tristi conseguenze.

Siamo stati anche in Sardegna, siamo stati trattati come bestie, ma che dico, le bestie si trattano molto meglio, quindi anche laggiù percosse umiliazioni e mesi di isolamento, che ci hanno lasciato ancor oggi i segni. Molti compagni si sono seriamente ammalati, la loro infermità resterà per sempre.

Compagni, quando fummo vicini nel '67 abbiamo consolidato la nostra alleanza: noi abbiamo fatto la strada all'inverso, da delinquenti a rivoluzionari, ma vi garantiamo che il nostro ideale non è minore del vostro, ci siamo per così dire politicizzati. Ci sostiene il pensiero della rivoluzione che ci auguriamo non tarderà a venire, anzi siamo certi che è cosa imminente, anche noi detenuti siamo con voi, coi proletari, con la massa operaia, ci atteniamo ai pensieri di Mao Tse Tung, per avere tratto dalle opere scelte una vera cognizione rivoluzionaria, abbiamo letto anche se non molto Marx Engel, Proust, Che Guevara, Lenin. Non ci dilunghiamo sulle torture a cui andiamo incontro giornalmente, perché forse meglio di noi ora sapete cosa sia il carcere. A Torino abbiamo visto i compagni, 56, processati da Pempinelli, già ne attendiamo qualcuno qui, è questione di giorni, anche qualcuno di loro giungerà alla tomba dei vivi, senza possibilità di scelta di un altro carcere. Vi abbracciamo e vi salutiamo a pugno chiuso.

Disturba il comizio dalla galera: trasferito

GENOVA, 27 aprile

Giuseppe Battaglia, detenuto a Imperia, accusato di aver fatto da «bassisti» a Mario Rossi per la rapina all'IACP di Genova, è stato tradotto per punizione nel carcere di Reggio Emilia. Battaglia è stato accusato di aver organizzato con altri carcerati una manifestazione di disturbo del comizio elettorale di Pertini: i detenuti gridano le loro rivendicazioni dalle finestre del carcere.

Hanno fatto in fretta a punire e a denunciare per interruzione di comizio quanto hanno fatto in fretta a negare ai detenuti il diritto al voto.

Anche sulla Costituzione sta scritto che i detenuti in attesa di giudizio devono poter votare e molti lo avevano richiesto. Ma il ministero di grazia e giustizia ha detto ufficialmente di no.

Chiunque stia in galera sa di non avere niente da aspettarsi né dalle elezioni né dal voto, né da governi, né da parlamentari.

Ma non per questo gli deve essere sottratto il diritto di decidere se votare o no, e il diritto di scrivere sulla propria scheda quello che pensano della galera e della società che li ha incatenati.

Niente di strano se da ora in poi i comizianti dovranno fare attenzione a stare lontani anche dalle mura del carcere.

1948: dopo l'attentato a Togliatti via libera alla repressione

6 anni in galera per una deposizione estorta dalla questura — La vittima della provocazione presenta oggi le prove dopo 23 anni — Il dottor Arcuri è più che mai attivo al servizio dello Stato

14 luglio 1948: la radio dà la notizia dell'attentato a Togliatti. Le piazze di tutta Italia si riempiono di proleteri in armi. A Livorno gli operai escono dal cantiere navale; negli scontri rimane ucciso il poliziotto Giorgio Lanzi, a coltellate. Tanti compagni finiscono in galera, uno di loro, Ugo Lazzeri, di 17 anni, operaio del cantiere, viene accusato di aver ammazzato l'agente. Nell'inverno del '49 Ugo Lazzeri è riconosciuto colpevole e condannato dalla Corte di Assise di Lucca a 6 anni e 6 mesi di reclusione (perché non ha compiuto i 18 anni e con l'attenuante di aver agito « per suggestione di folla in tumulto »). Ugo Lazzeri ha fatto 6 anni e 6 mesi di galera. Quando è uscito, si è messo pazientemente a ricostruire la trama della « giustizia » che l'ha ingabbiato. Ha girato mezzo mondo, ha ritrovato la « supertestimone » che con la sua deposizione l'aveva condannato. È tornato in Italia con la sua confessione convalidata dal notaio, e presenta oggi alla Cassazione istanza di revisione del processo.

« Nel 1948 — comincia la dichiarazione di Gilonmina Julia Longo, una argentina residente a Chicago — mi trovavo in Italia e abitavo a Livorno in via Armando Diaz 1/20 presso la famiglia Spinelli. In seguito all'attentato all'on. Togliatti, a Livorno succedettero fatti molto gravi, tra i quali l'uccisione di un agente di P.S., Giorgio Lanzi. Furono arrestate diverse persone in maggioranza appartenenti a partiti di sinistra o ex partigiani. Questo particolare mi fu raccontato dal dott. A. Arcuri.

« In quel periodo di tempo mi trovavo in una situazione veramente critica, sia a causa della mia giovane età sia per il fatto che mi trovavo lontano da mio padre che si trovava in Argentina. Il dottor... ed altri funzionari di Questura, in considerazione dei fatti accaduti e che io ero straniera, mi obbligarono a dichiarare che mi ero trovata presente all'assassinio dell'agente Giorgio Lanzi, e di accusare di aver visto sul luogo del delitto un giovane che mai avevo visto prima, e che solamente dopo aver firmato il verbale venni a sapere che si chiamava Ugo Lazzeri.

« Prima del confronto con il Lazzeri — prosegue la dichiarazione — mi fu mostrato mentre lo stesso passeggiava nel giardino della Questura e mi dissero che dovevo accusare lui. Dietro loro minaccia di non farmi più ritornare in Argentina fui costretta a riconfermare l'accusa di fronte al giudice istruttore e che solamente dopo tale conferma mi sarebbe stato riconsegnato il passaporto ed aiutata da loro stessi ho fatto ritorno nella mia terra.

« Non mi trovo presente all'uccisione dell'agente Lanzi e solo dietro loro istigazione e ricatto fui costretta ad accusare un innocente e per tale motivo ho vissuto per tutti questi anni con un grande rimorso nel cuore. Rilascio questa dichiarazione con la speranza che questo mio pentimento possa servire a rendere giustizia ad un innocente e per liberarmi da un rimorso che per tanti anni mi ha fatto immensamente soffrire ».

La confessione è datata 17 aprile 1972. 6 anni di galera e 17 di pazienza ci son voluti a un operaio-comunista per dimostrare di essere stato vittima della rabbia repressiva dello stato borghese.

Pietro Valpreda invece non potrà mai più ottenere dal tassista Rolandi la confessione scritta di come è stata preparata e comprata la sua supertestimonia, per il valido motivo che il supertestimone è andato soggetto a opportuna morte. Il Calabresi del '48 ha pensato di cavarsela con un rimpatrio in terre lontane, e gli sarebbe andata bene se non fosse stato per la tenace ostinazione della sua vittima. Una ostinazione che ci mette sotto gli occhi oggi, convalidata con atto notarile, una prova esemplare di che cosa è lo stato borghese e degli strumenti che usa quando ha bisogno di colpire i suoi nemici. La signorina Julia Longo, straniera senza passaporto, la professoressa Zublena, mitomane e plagiata dal dinamico commissario Calabresi, il tassista Rolandi: sono i miseri personaggi che servono alle questure per trovare e colpire il capro espiatorio, che va punito esemplarmente a nome e in rappresentanza delle masse proletarie. Nel 1948 le masse facevano paura: bisognava disarmarle e sconfiggerle. La condanna di Ugo Lazzeri

faceva parte di questo piano.

Il dottor Aldo Arcuri, autore della provocazione di 23 anni fa, ha fatto carriera al servizio dello stato democratico distinguendosi sempre. Da campione della repressione scelbiana è diventato, a Palermo, un pezzo forte della rete che lega questure, mafia e potere (è coinvolto nelle vicende di Liggio e Coppola), ed è infine approdato a Napoli come luogotenente del questore Zamparelli, uomo di punta della repressione antiproletaria.

Alla notizia che la sua complice di 23 anni fa aveva dichiarato di essere stata ricattata e costretta a testimoniare il falso, il dottor Arcuri non si è scomposto: « I presunti ricatti che la donna avrebbe subito sono pura fantasia... bisognerebbe anzitutto accertare in quali circostanze la Longo ha fatto le stesse dichiarazioni (tutti uguali questi uomini del-

l'ordine: insinua che il Lazzeri potrebbe aver estorto la confessione alla donna, proprio come ha fatto lui a suo tempo). La falsità della dichiarazione si evince dal fatto che la Longo asserisce che la polizia le avrebbe sequestrato il passaporto, mentre ricordo bene (memoria di ferro, il nostro poliziotto!) che in quel tempo la predetta cittadina argentina non era in possesso di alcun passaporto ».

E qui casca l'asino, caro dottor Calabresi, pardon, Arcuri! La signorina Longo era sola, in terra straniera, senza passaporto, e voleva tornare al suo paese: quali condizioni migliori, per un poliziotto che se ne intende, per suggerirle di aver visto un operaio di 17 anni, un comunista, (questo glielo ha detto lei, perché la signorina non lo sapeva) che nel mezzo di una « folla in tumulto » accollava un poliziotto!



I compagni che si sono battuti dopo l'attentato a Togliatti.

TORINO

Parla mamma Costa

Scarcerate le compagne che hanno guidato la lotta per la casa

TORINO, 27 aprile

Siamo andati a parlare con mamma Costa, Antonietta Scalise, Caterina Costa e Silvana Caccia, le compagne occupanti scarcerate mercoledì. Silvano Russo è ancora dentro. Erano

"E DUE!" anche a Siena

SIENA, 27 aprile

Vista la mobilitazione dei proletari senesi in occasione del comizio dell'8 aprile del fascista Arturo Viviani, ex deputato DC ed ora capolista del MSI nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto, quando il poliziotto Brizio Maggiore aveva sparato ferendo un operaio, i fascisti questa volta avevano fatto le cose alla chetichella: i manifesti che annunciavano il comizio di mercoledì 26 aprile del fascista mafioso Angelo Nicosia, erano stati affissi solo nella tarda mattinata del 26.

Nonostante che i dirigenti del PCI si fossero mobilitati come non mai e avessero ordinato ai proletari di starsene a casa, alle 17 in piazza Matteotti c'erano tanti compagni: operai, studenti e numerosi partigiani.

Quando Nicosia ha cominciato a parlare e per tutta la durata del comizio, i suoi insulti contro i proletari sono stati letteralmente sovrachiarati dal canto di « Bandiera rossa », « Bella ciao » e da fischi assordanti.

Sul capo dei fascisti e dei poliziotti sono piovuti sassi e molotov lanciate dai proletari. Bottiglie molotov sono cadute anche sui rinforzi di polizia accorsi prontamente: questo per coprire la ritirata dei compagni. Nella piazza si sono scatenati i soliti caroselli della celere e sirena spiegata ed è cominciata la caccia all'uomo.

La ritirata dei compagni è stata ordinata e in via della Sapienza due giapponesi della polizia sono andati a fuoco mentre inseguivano i compagni.

tutti stati arrestati alla manifestazione al municipio di Caselle: le famiglie degli occupanti vanno a dare la sveglia al sindaco e alla giunta comunale e come sempre in questa lotta per la casa le donne sono in prima fila. Così mamma Costa, Antonietta e le altre finiscono alla caserma dei carabinieri. Le interroga un brigadiere — « non so chi è — dice mamma Costa — ma lo riconoscerai anche di notte ». Gli fanno vedere delle fotografie, vogliono che identifichino dei compagni. « Noi questi delle foto non li conosciamo ». Per questo no, Antonietta viene presa a sberle. « Ti impiccheremo », le dicono. E le portano in galera, anche la bambina di Costa, che ha solo due anni.

« Piangevamo dalla rabbia, per lo stare sempre al chiuso e al comando degli altri; le celle erano piccole e la bambina lì dentro si è subito ammalata, aveva la febbre a quaranta e non poteva mangiare niente: dovevano farle una iniezione al giorno ». Intanto fuori i compagni andavano davanti alla procura a chiedere la scarcerazione, facevano scendere Moschella, il giudice che aveva firmato il mandato di cattura. Quando la notizia arriva in cella, mamma Costa, Antonietta e le altre fanno feste. « I compagni fuori si danno da fare, vedrai che usciamo presto ». Dopo qualche giorno vengono a dirgli « siete libere », escono tutte insieme con la loro roba e la bambina, che appena fuori da quello schifo di posto sta subito meglio. « Poi ci faranno il processo, ma non abbiamo fatto niente, ci dovranno dare la condizionale ». A mamma Costa hanno dato la casa, a integrazione, il comune paga una parte dell'affitto. A tutte le altre famiglie hanno promesso lo stesso, ma le case non riusciamo a trovarle, i padroni non ce le vogliono dare perché dicono che abbiamo i bambini oppure è il sindaco a dire che sono troppo care e lui non può pagare. « E' comunista, ci chiede i voti e ci promette le case, ma poi al momento buono i soldi non li trova ».

FELTRINELLI Nuovo mandato di cattura per Lazagna

Fatto l'inganno, trovata la legge — Arrestato a Torino il barbiere Castiello — Chi è Socci?

27 aprile

Viola ha spiccato oggi un nuovo mandato di cattura contro il comunista Lazagna, per « concorso in sabotaggio alle linee elettriche ». Si è così garantito la permanenza in galera di Lazagna, mentre il giudice istruttore De Vincenzo doveva oggi pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione. Lazagna resta dentro, dunque: la logica del potere trasformato in prepotenza va avanti. Tanto più grave è questa decisione, se si pensa che non un solo addebito motivato da qualche prova è stato mai rivolto contro Lazagna per gli attentati ai tralicci o per altre azioni terroristiche.

Viola procede dunque, sulla scia del suo successo mondano. Si tratta in realtà di un piccolo « uomo di facciata », docile ed entusiasta strumento di chi manovra su larga scala la montatura sul caso Feltrinelli. Un giornalista ha chiesto a Viola: « Scu-

si, dottore, non le pare di essere travolto dagli avvenimenti? ». E lui, pronto: « Sono sempre io che travolgo gli avvenimenti ». Formidabile, no? Travolto dall'ingranaggio della montatura repressiva e della sua organizzazione pubblicitaria, Viola non travolge altro che le norme stesse della sua « legalità », con l'irruenza ridicola del primo della classe.

A Torino si è costituito il barbiere Castiello (la polizia ha detto in primo tempo di averlo arrestato). Ora è a S. Vittore, dove è anche l'impiegato romano Alfonso Socci, suo coimputato per « organizzazione di bande armate ». L'interrogatorio di Socci è stato definito « utile ». Chi è questo Socci, a nessuno noto in quella sinistra extraparlamentare di cui sostengono facesse parte? Quello che si sa, per ora, è che anni fa venne allontanato, come provocatore, da un'organizzazione marxista-leninista. Se ne saprà altro.

Dal libro di Lazagna: una storia di 28 anni fa

Pubblichiamo alcuni brani del libro « Ponte rotto », dove Giovanni Battista Lazagna racconta le sue esperienze dalla guerra partigiana (sono le pagine 149-50-51).

Il libro è stato stampato nel 1945. Uscirà tra poco una ristampa a cura della casa editrice SAPERE.

All'indomani arrivò un corriere dal distaccamento Castiglione di Pertuso; portava un biglietto di Tigre: « Sono arrivati una trentina di uomini armati a Pertuso. Dicono di essere partigiani della Valle di Cuneo. Vogliono andare a Dornice. Ora stanno mangiando nella trattoria. Aspetto ordini, Tigre ».

Scrivia ed io ci guardammo con una domanda negli occhi. Ci facem-



mo prestare due biciclette e ci precipitammo a Pertuso. Chiamammo Tigre.

— Dove sono? chiese Scrivia.
— Lì, nell'osteria. Stanno mangiando.

— Che te ne pare, Tigre?
— La cosa mi sembra strana: dicono di venire dalle Valli di Cuneo da dove sono dovuti scappare per un rastrellamento; la nostra pattuglia ha visto che sono scesi da un camion qualche centinaio di metri prima del ponte; alcuni erano armati di stensi, altri di armi tedesche. Poi si danno del « voi » e del « signor capo »; io ho fatto mettere in allarme tutto il distaccamento.

— Hai fatto bene. Chiama tutti gli uomini; che, senza farsi vedere, circondino la trattoria.

Dalla porta guardammo quelli che mangiavano: avevano tirato fuori delle forme quadrate di pane nero, caratteristico dell'esercito tedesco. Ci consultammo rapidamente.

— Sono di quelli, è vero, Carlo?
— Non c'è dubbio. Ad ogni modo prima disarmiamoli, poi vedremo.

Gli uomini del distaccamento Castiglione circondarono la trattoria. Entrammo di sorpresa urlando:

— Mani in alto!
I nuovi arrivati avevano posato le armi in un angolo, contrariamente alle abitudini di un buon partigiano che tiene sempre l'arma tra le gambe se è seduto, ed al fianco se è coricato. Alzarono perciò subito le mani, li disarmammo e li perquisimmo, mentre essi protestavano.

Li facemmo uscire dall'osteria uno alla volta per interrogarli. Per primo venne un giovane. Ci disse:

— Siamo delle S.S. di Genova. Io non sapevo che si venisse qui, m'hanno portato di sorpresa.

— Chi sono i tuoi capi?
— Uno si chiama Peter e credo sia un maresciallo tedesco.

Ci recammo subito nella stanza dove erano i prigionieri. Tigre ci indicò quello che comandava.

— Sei tu Peter? chiese Scrivia.
Peter impallidì e non rispose. Ci riunimmo un'ora dopo con tutto il co-

mitato su questo ricatto ha indetto — solo per le filiali — un'ora di sciopero-beffa il 21 aprile, cioè quattro giorni prima della « tregua elettorale », sperando di contrapporre gli operai delle filiali contro quelli della fabbrica, « colpevoli » secondo Agnelli, di autoridursi il rendimento.

Il comitato operaio di Grottarossa (che è un organismo autonomo sorto da circa un anno) ha proposto l'inserimento di questo problema in una piattaforma, unitamente a quello delle qualifiche, abbandonate irrisolte dal sindacato, e di scendere subito in lotta con l'autoriduzione del rendimento.

Il sindacato iniziava la caccia alle streghe, buttando fuori dal consiglio di fabbrica (con un comunicato da tribunale speciale fascista) due militanti sindacali, molto combattivi, la cui colpa è di voler mantenere aperta la conflittualità e la generalizzazione degli obiettivi. Il delegato della Tolettatura è rimasto in carica appena due giorni!!! Il Sindacato lo ha ritenuto un « rivoluzionario », perché voleva riaprire subito la vertenza sulle qualifiche. Ma sono sempre di più gli operai che vogliono lottare per quegli obiettivi egualitari (rinneghi da Trentin e soci) e che si riconoscono nelle proposte di lotta alternativa del comitato operaio.

Di rinforzo contro la lotta operaia, arriva oggi addirittura Petroselli, un grosso pescatore del PCI romano, con un comizio fuori i cancelli, ...per « ammonire » i più ribelli!

UN'ALTRA PROVOCAZIONE DI SOSSI

Perquisizione domiciliare e personale per Alessandra Sofri

Per « collegamenti con gruppi eversivi » — Scriveva e riceveva lettere dai detenuti — Non hanno trovato niente

PISA, 27 aprile

Su mandato del famigerato Sossi, sostituto procuratore di Genova, fascista, è stata perquisita l'abitazione di Alessandra Sofri. Il mandato parla di « collegamenti con gruppi eversivi »: la prova di questa imputazione sta nel fatto che la compagna Alessandra scrive e riceve lettere da carcerati! Si ripete la provocazione montata contro Irene Invernizzi. Si noti bene: la perquisizione era anche « personale »: un'ispettrice di polizia ha avuto cura di assicurarsi che non ci fossero corpi di reato sotto i vestiti di Alessandra.

I poliziotti se ne sono andati, naturalmente, senza trovare niente. Hanno discusso a lungo se sequestrare un « codice cifrato »: un foglio sul quale i due bambini di Alessandra avevano scritto tutti i numeri da uno a duecento. Luca, sette anni, nel corso della perquisizione ha scritto e affisso questo cartello: « Se trovate il tesoro, lasciatemene metà ».

Arriva Petroselli fuori i cancelli contro i ribelli

ROMA, 27 aprile

E' vecchia tradizione della Fiat di dare ai dipendenti l'automobile con qualche agevolazione; da cambiare — però — ogni sei mesi. Il che fa molto comodo, perché crea un giro di mercato di qualche centinaio di migliaia d'auto in più l'anno.

Ora Agnelli ne ha pensata un'altra: consegna l'auto nuova dopo nove mesi, anziché chi, cosicché chi non vuole rimanere a piedi per andare a lavorare (Grottarossa, 400 operai, è in aperta campagna) è costretto ad affrontare ingenti spese per proroga di bollo, assicurazione, manutenzione, eccetera. Questo di fatto è una detrazione del salario; di diverse migliaia di lire al mese (anche per le piccole vetture).

Il sindacato su questo ricatto ha indetto — solo per le filiali — un'ora di sciopero-beffa il 21 aprile, cioè quattro giorni prima della « tregua elettorale », sperando di contrapporre gli operai delle filiali contro quelli della fabbrica, « colpevoli » secondo Agnelli, di autoridursi il rendimento.

Il comitato operaio di Grottarossa (che è un organismo autonomo sorto da circa un anno) ha proposto l'inserimento di questo problema in una piattaforma, unitamente a quello delle qualifiche, abbandonate irrisolte dal sindacato, e di scendere subito in lotta con l'autoriduzione del rendimento.

Il sindacato iniziava la caccia alle streghe, buttando fuori dal consiglio di fabbrica (con un comunicato da tribunale speciale fascista) due militanti sindacali, molto combattivi, la cui colpa è di voler mantenere aperta la conflittualità e la generalizzazione degli obiettivi. Il delegato della Tolettatura è rimasto in carica appena due giorni!!! Il Sindacato lo ha ritenuto un « rivoluzionario », perché voleva riaprire subito la vertenza sulle qualifiche. Ma sono sempre di più gli operai che vogliono lottare per quegli obiettivi egualitari (rinneghi da Trentin e soci) e che si riconoscono nelle proposte di lotta alternativa del comitato operaio.

Di rinforzo contro la lotta operaia, arriva oggi addirittura Petroselli, un grosso pescatore del PCI romano, con un comizio fuori i cancelli, ...per « ammonire » i più ribelli!

AVVISO AGLI ABBONATI

Coloro che hanno sottoscritto un abbonamento a « MO' CHE IL TEMPO S'AVVICINA » riceveranno a partire dal numero di oggi LOTTA CONTINUA quotidiano.

Gli abbonati a « Lotta Continua » quindicinale lo riceveranno, a partire dalla prossima settimana, per tre mesi.

Per i nuovi abbonamenti: LOTTA CONTINUA quotidiano: semestrale 6.000 lire, annuale 12.000 lire da versare sul c.c.p. n. 1/63112.